

George Stamatakis

Atmosfera

19 ottobre 2021- 30 gennaio 2022

TESTO DI PRESENTAZIONE DI ALESSANDRA PACE

Vista dallo spazio, la Terra appare avvolta da una sottile membrana che possiede la straordinaria capacità di permettere la vita. Spessa pochi chilometri, percorribili a piedi in un paio d'ore se fosse possibile passeggiare verticalmente nel cielo, l'atmosfera rende il nostro pianeta unico fra miliardi di astri. Una volta compromessa l'aria che respiriamo, lo saremo anche noi. La crescente preoccupazione per l'ambiente muove George Stamatakis, nato a Creta nel 1979, a investire l'arte con un senso di responsabilità civile che rasenta l'attivismo. Utilizzando principalmente la pittura e adottando un linguaggio figurativo che s'inserisce facilmente nella tradizione visiva occidentale dunque privo di discriminanti sociali, per quanto possibile, l'artista si è recentemente dedicato in modo esclusivo alla paesaggistica. Dipingendo in maniera raffinata e seducente visioni di lande brulle, offuscate dalle intemperie o dal crepuscolo, prive dei colori e del rigoglio della natura che amiamo, tanto meno del brulichio degli esseri viventi, egli si dedica alla rappresentazione di un paesaggio — il nostro — in via d'estinzione.

L'ultima serie di dipinti, realizzata nel corso del 2021 e qui presentata, consiste in paesaggi dagli orizzonti bassi, la cui composizione lascia maggiore spazio al cielo che alla terra. Vedute sobrie, dai contorni appannati, oppresse da cieli plumbei che le oscurano e le confinano anziché aprirle verso dimensioni celesti, provocano sensazioni intense nell'osservatore. Non esiste un pianeta B. L'unica possibilità è proteggere quello che abbiamo. L'atmosfera è sia l'aria che respiriamo, sia il clima psicologico che attribuiamo ad alcuni ambienti e situazioni. Gli scienziati studiano l'una per predire cosa avverrà finché continueremo ad abusare del nostro pianeta. Gli artisti tradizionalmente si concentrano sugli stati d'animo, ma sempre più spesso si adoperano per combinare logica e sentimenti intrecciando le due definizioni di atmosfera. Le atmosfere suggerite da George Stamatakis appaiono gravi e solenni, fungono a tutti gli effetti da segnali d'allarme che esortano l'osservatore a condividere una rinnovata cultura della *cura* intenzionata a conservare l'ambiente.

Ricca di sfumature e toni delicati, la sua tavolozza è ridotta sorprendentemente a soli due colori, il bianco di titanio e il bruno Van Dyck. I colori dei suoi quadri non sono "realistici", tantomeno s'ispirano alle tinte sgargianti e nitide delle superfici degli schermi digitali o delle immagini mediatiche. Richiamano piuttosto memorie recondite di sensazioni vissute, sbiadite e consunte nel ripetuto atto di richiamarle alla memoria, ma al contempo evocano anche allucinazioni visive che presagiscono a scenari futuri. Nei dipinti recenti George Stamatakis rende ancora più effimero il colore, di per sé mutabile quando esposto alla luce diretta e agli agenti atmosferici. Per esempio, lo satura con l'aggiunta d'altro olio per raggiungere un doppio effetto. Da una parte rallenta di anni l'essiccazione del dipinto, i cui i colori non saranno protetti dalla superficie indurita che sigilla il quadro quando è ben asciutto. Dall'altra, l'olio tende a ossidare virando i colori su toni giallo-marroni, sicché l'eccesso d'olio ne accentuerà l'effetto. I dipinti muteranno colore visibilmente nel corso di una generazione assomigliando sempre più a quadri antichi, a meno di non venire protetti. Così anche l'ambiente che ispira i paesaggi dei quadri deve essere preso a cura riducendo le emissioni di gas serra se

vogliamo arrestare il suo deterioramento. Un altro modo di utilizzare il colore come strumento politico si manifesta nei recenti esperimenti dell'artista con l'indaco su lino, entrambi materiali vegetali scelti precisamente per le loro qualità delicate e mutabili. L'artista raramente adopera l'indaco fresco mentre conserva ancora il suo inconfondibile caratteristico blu, e di nuovo, preferisce adottare una pratica riduttiva: un solo bagno di colore lasciato macerare nel corso di qualche giorno rende una varietà di tinte che virano dal verde al bruno. Lo stesso indaco, impiegando questa volta un'antica tecnica giapponese, è utilizzato per macchiare sessanta serigrafie di fotografie di paesaggi sottomarini che l'artista ha scattato nel Mar Ionio e stampato su seta greca. *The Color of Phenomenon*, un'installazione realizzata per il Museo Hokusai di Tokyo in occasione dei Giochi Olimpici del 2020 e presentata a Roma ad Arte in Nuvola 2021, consiste nelle suddette serigrafie allestite su fili metallici e ondegianti nella corrente d'aria come fossero flutti marini. Dapprima l'installazione impressiona il visitatore per le splendide immagini subacquee dal confortante colore, il turchese del mare che ogni estate attira in Grecia milioni di visitatori. L'attrazione è tale che il visitatore è tentato di toccare, o addirittura di avvilupparsi nella stoffa. Guardando bene, nota però delle chiazze blu scure che si fanno via via più pronunciate nelle file posteriori dell'installazione incupendola. Con l'assorbimento di agenti inquinanti i colori della natura stanno cambiando. L'effetto è graduale, dunque discreto, eppure il blu marino che amiamo dall'infanzia non si conserverà nelle decadi a venire. Tracciando le mutazioni del colore — un elemento che rientra nella nostra sfera di affetti — l'artista individua un modo di visualizzare l'impatto antropico sull'ambiente, ne simula le conseguenze e le proietta senza compromessi nel futuro.

Con la sua opera George Stamatakis ha finora percorso un intreccio d'itinerari. Celebra stati d'animo introspettivi nel mezzo di una società sovraccitata. Dipinge cieli opprimenti che negano vie d'uscita. Insiste nel raffigurare paesaggi foschi e deserti che mettono in guardia dall'incombente entropia della biosfera. Adotta la tecnica del tracciamento del colore per illustrare le conseguenze dell'inquinamento. La lista descrive scenari sinistri che repellerebbero l'osservatore se non fosse per la bellezza seducente dei quadri, dipinti e composti con maestria. Equilibrandosi fra il celebrare la natura e romanticizzare il disastro, l'artista si arrischia in un territorio che può sembrare paradossale o addirittura contraddittorio. Egli esorta a frenare il cambiamento climatico, posizione che implica profondi cambiamenti culturali, e lo fa seguendo una tecnica di pittura tradizionale e percorrendo circuiti convenzionali di distribuzione dell'arte. La linea di demarcazione è sottile, ma l'artista non ha un carattere polemico e affronta volentieri le contraddizioni per permettere a tutti di accompagnarne il suo percorso.

Alessandra Pace, curatrice